

Maria madre di Dio

Commento al Vangelo di Enzo Bianchi – Domenica 1 gennaio 2012

Lc 2,16-21

È il primo giorno del nuovo anno e il Vangelo ci conduce ancora una volta davanti alla mangiatoia di Betlemme, dove è depresso il bambino appena nato: figlio di Maria perché da lei partorito, figlio di Giuseppe secondo la legge (cf. Gal 4,7), figlio che solo Dio poteva darci, e per questo concepito grazie alle energie dello Spirito santo (cf. Lc 1,35).

L'annuncio della nascita del Messia dato dagli angeli ai pastori (cf. Lc 2,8-15) ha veramente illuminato i loro cuori; la parola che proclamava il compimento della promessa rivolta ai figli di Israele li ha fatti accorrere verso il luogo di quella nascita, dove essi trovano tutto secondo la parola dell'angelo: "Maria, Giuseppe e il bambino che giaceva nella mangiatoia". Una *scena umana*, una scena semplice e per nulla straordinaria, che si ripeteva nelle famiglie numerose alla nascita di ogni nuovo figlio. E quel bambino depresso in un umile giaciglio, avvolto in fasce che narrano la sua piccolezza, la sua impotenza, la sua condizione pienamente umana, è riconosciuto dai pastori come il Messia ormai nato nel grembo del resto d'Israele, quella porzione di uomini e donne umili e poveri in attesa solo del Signore (cf. Sof 3,12-13). Quelli che hanno visto diventano subito testimoni e incominciano a narrare la novità di quella nascita a quanti incontrano, trasmettendo insieme alla buona notizia anche la loro meraviglia, il loro stupore e la loro gioia per un'azione compiuta da Dio in modo così nascosto e umile, eppure così evidente agli occhi della fede.

Maria, dal canto suo, vede, ascolta, pensa, medita e rimedita nel suo cuore questi eventi, fino a trovare nella venuta inattesa dei pastori la conferma di ciò che le era stato annunciato dall'angelo a proposito di suo figlio. Dopo aver generato quel bambino nell'obbedienza di una vita interamente offerta al Signore – come mostra la sua verginità –, ora dovrà costantemente accompagnarlo nella sua crescita quale figlio chiamato a essere conforme alle parole dell'angelo: Gesù è infatti Figlio dell'Altissimo, re sul trono di David, Salvatore e Signore (cf. Lc 1,32-33; 2,11)! Sì, con la nascita di questo figlio la pienezza dei tempi è giunta, la promessa di Dio si è compiuta, e tutto il popolo d'Israele, il popolo dei credenti nel Dio unico e vivente, ha terminato la sua gravidanza: ha generato nel suo grembo, per volontà e azione di Dio, il Messia, il Signore, tramite Maria, la donna figlia di Sion che rappresenta tutti i credenti.

Il bambino nato è un primogenito (cf. Lc 2,7), è un ebreo, figlio del popolo santo, e come tale porterà nella sua carne il sigillo dell'alleanza con Dio, la circoncisione (cf. Gen 17). Insieme a questo segno, egli riceve un nome che si rivela ancora una volta conforme all'annuncio dell'angelo, un nome che indica la totale appartenenza di quel figlio a Dio e, nel contempo, la sua missione: Gesù, *Jeshu'a*, che significa "il Signore salva" e, quindi, *Salvatore*. All'atto di ricevere questo nome Gesù sparge sangue, allo stesso modo in cui sulla croce, spargendo nuovamente il proprio sangue fino alla morte, riceverà da Dio il nome di *Kýrios*, di Signore; e Maria, che oggi ci appare quale madre di Gesù, sarà allora riconosciuta quale *Madre del Signore, di Gesù uomo e Dio*.

Ecco dunque, all'inizio dell'anno, la benedizione data a tutta l'umanità e all'intera creazione dal Nome di Dio tante volte invocato da Israele (cf. Nm 6,22-27), Nome che, con la venuta nella carne del Figlio di Dio, risuonerà per sempre come "Gesù". Perché non incominciare questo anno imparando a invocare con fede, speranza e amore, quasi come un ritornello capace di ritmare le nostre giornate, il Nome di Gesù? Non dimentichiamolo, in questo Nome è racchiusa la preghiera più semplice e fondamentale: "Salvami, o Dio! Salva la mia vita! Salva questa nostra umanità! Salvaci, Gesù!".